

IL LA TONA RIDISEGNANO LA MAPPA DELLE SAGRE

LA SAGRA più curiosa è quella della pantofola, un dolce tipico di Lercara Friddi. Per non parlare di quella della trotta di Rosolino o quella delle lumache a Floridia. La manifestazione più antica è la "tavolata di san Giuseppe" a Leni, nelle Eolie, istituita alla fine dell'Ottocento, seguita dal Mandorlo in fiore di Agrigento, giunta alla sessantaseiesima edizione, e quella delle

nocciole di Polizzi Generosa con ben 54 allestimenti. Michele e Antonino La Tona, rispettivamente padre e figlio, di sagre in Sicilia ne hanno censite ben 545 su un totale di 311 comuni. Così nasce il volume bilingue "Sagre e turismo in Sicilia", presentato ieri mattina all'Oratorio di Sant'Elena e Costantino. Per ogni manifestazione una descrizione dell'evento, contatti e suggerimenti an-

che in merito agli eventi culturali collaterali. La guida, pubblicata da Edizioni Mela Cult, passa in rassegna tutti i comuni della Sicilia: il volume si può leggere per provincia, analizzando città per città, oppure per periodo. Esiscopre così che il mese più denso di eventi è agosto con più di quattro sagre al giorno.

a.f.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



mente colpito dalla sporcizia delle strade. Ma una folla di donne che protestano davanti al municipio spiega il motivo di tanta incuria: il Comune ha sospeso la sua attività amministrativa e da quattro mesi non retribuisce nessun servizio. L'anomalia è oggi diventata normalità.

Mazara del Vallo si presenta a Berenson «tanto più attraente e ben tenuta». Proseguendo per Palermo, il raffinato esteta registra sul suo taccuino «un delizioso viaggio sull'ottima strada» da cui si scorge lo «stupendo paesaggio costiero».

La bellezza dei posti, non ancora deturpati, sembra in buona sostanza accompagnarsi a un funzionamento complessivo della cosa pubblica, e anche laddove si avviano carenze, come nel settore alberghiero, la sollecitudine dei gestori colma le lacune con generosa arguzia.

A Palermo la metamorfosi è già arrivata. Un certo «carattere di aristocratica magnificenza» si è ormai dissolto. Mutato è soprattutto il modo di vivere la città: «Tutti oggi sembrano affaccendati e presi da affannosa fretta». Il che sarebbe soppor-

tabile oggi come ieri se almeno fosse sintomo di alacrità produttiva.

Ma Berenson ha ancora un commiato, lo splendore di un'epifania, da consegnarci in quel lontano giugno di cinquantotto anni fa. Nell'ultimo giorno di permanenza in Sicilia si sottrae alla ressa della città: «Sono salito sul Monte Pellegrino in una splendida mattinata, e sono stato colto da tristezza al pensiero di lasciare così grandiosa e impareggiabile bellezza. Se soltanto uno potesse impadronirsi e sebarla entro di sé, sarebbe un dio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMMAGINE

Una foto di Manfredi Beninati in mostra da oggi a Milano per "Archive fever" su iniziativa del Museo Riso



ranno il via a questo primo esperimento. «La mostra — afferma Iovane — è da intendere come espressione iniziale delle potenzialità contenute nell'archivio. Di volta in volta infatti saranno coinvolti tutti gli artisti Sacs. La natura di questo archivio, come organismo complesso, vario, plurale, polifonico, è unica nel resto d'Italia, perché il Museo Riso è la sola istituzione che abbia concepito uno sportello dedicato all'arte contemporanea rivolto quasi del tutto ai giovani artisti emergenti. La scommessa importante per me era comunque quella di avviare uno spostamento, estendere l'archivio fuori dal contesto siciliano. Adesso l'ideale sarebbe fare la stessa cosa a New York, ma ci vorrà un po' più

di tempo».

Generare nuovi meccanismi di interazione, promuovere e concentrare l'attenzione di collezionisti, critici, pubblico nei confronti di una nuova realtà, quella dell'arte siciliana, che altrimenti rischierebbe di rimanere congelata in un contesto troppo ristretto. Ragionare sulle qualità di quella che è stata troppo velocemente e troppo spesso definita come "lost generation", una generazione perduta, quella compresa cioè tra i 22 ed i 35 anni, sembra ormai quasi doveroso. Ed è anche lo spirito che ha animato la scelta curatoriale di Laura Barreca e Marcello Smarrelli, per il Premio Ariane de Rothschild. L'inaugurazione della mostra "Premio Ariane de Rothschild" si è svol-

ta ieri al Palazzo Reale di Milano. Selezionati dalla giornalista-critico d'arte Paola Nicita, tre nostri artisti — barbaragurrieri/group, Rita Casdia, Maria Domenica Rapicavoli — rappresenteranno la Sicilia, insieme alla Fondazione Sambuca, ambasciatrice dell'evento. Il Premio intende offrire ai giovani artisti un'occasione per affermarsi e rendere visibili le espressioni più innovative del panorama contemporaneo del Paese ed attraverso la complessità dei molteplici linguaggi — fotografia, pittura, installazione, scultura, performance, video — restituire un'immagine il più possibile attuale ed attenta dello stato dell'arte contemporanea in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'effetto dell'enciclica "Rerum Novarum" sui siciliani dopo la crisi agraria

QUANDO PAPA LEONE PARÒ IL COLPO DEI FASCI

SALVATORE FALZONE

UNA potente scossa psicologica, un cambio di marcia risolutivo, la presa d'atto che così non si poteva continuare, la "scoperta" giusta al momento giusto, la benedizione che arrivava dal cielo (o comunque dalla stanze del Vaticano). Tutte queste cose fu, per i vescovi e per i preti siciliani di fine Ottocento, l'enciclica di Leone XIII "Rerum Novarum".

I Fasci dei lavoratori avevano mostrato che anche in Sicilia esisteva una questione sociale. Che era poi soprattutto una questione "contadina", causata dall'unificazione del mercato nazionale, dalle condizioni di lavoro nelle campagne, dalle crisi del settore dello zolfo e dalle ripercussioni della grande crisi agraria esplosa alla fine degli anni Ottanta. In quel contesto la situazione della Chiesa era delicata. Che fare di fronte alle agitazioni di un movimento contadino egemonizzato dai capi socialisti? Certo non bastava più gridare ai quattro venti i principi di una società ordinata cristianamente. E si rivelavano dannosi quegli atteggiamenti di polemica che, predicando la conversione della borghesia peccatrice, condannavano i disordini sociali e lanciavano anatemi contro la diffusione di teorie antisociali. Insomma, la Chiesa si sentiva tirata in ballo e, in qualche modo, incastrata, messa all'angolo. In gioco c'era la fede delle popolazioni: in qualche paese venivano disertate le celebrazioni liturgiche, i battesimi diminuivano, i benestanti si erano già allontanati dal sagrato, ora anche la grande massa minacciava di seguirne l'esempio. Ed ecco la famosa lettera enciclica firmata Pecci (il papa «moderno, riformatore e geniale», per dirla con Luigi Sturzo) che proprio allora venne tirata fuori dal cassetto dall'episcopato e che infiammò la Chiesa siciliana.

A rispolverare questa pagina di storia isolana contribuiscono alcuni interventi dello storico Cataldo Naro, adesso pubblicati all'interno di un volume (intitolato "Sul crinale del mondo moderno", edito da Sciascia e curato da Massimo Naro) che raccoglie più di ottanta saggi dell'arcivescovo di Monreale scomparso nel 2006 sul rapporto tra cristianesimo e politica. Nel libro ci sono anche capitoli dedicati alla storia del movimento cattolico in Sicilia tra Otto e Novecento e ai protagonisti del cattolicesimo politico che prese forma nel Partito Popolare e, dopo la seconda guerra mondiale, nella Democrazia Cristiana (non mancano riflessioni critiche sul-

diatori intelligenti e combattete l'usura. Guttadauro, nella sua circolare, tirò esplicitamente in ballo la "Rerum Novarum". E sta di fatto che, dopo di lui, nelle rispettive diocesi, gli altri vescovi siciliani fecero altrettanto. Nei mesi seguenti, i Fasci vennero sciolti e le agitazioni represses con la forza. Contemporaneamente, si mise in moto il movimento cattolico. Fu tutto un pullulare di convegni regionali e diocesani. Era partita la grande macchina organizzativa. Il veneto don Luigi Cerutti correva da un paese all'altro dell'Isola per parlare sull'importanza della costituzione delle casse rurali, fiorì tutta una pubblicistica cattolica di valore, tornarono dalla Roma leoniana, dov'erano andati a studiare, una schiera di giovani sacerdoti vivaci e combattivi, partì una serie di iniziative concrete, il clero elaborò un progetto pastorale di tutto rispetto, il pessimismo lasciò il passo alla fiducia, il piangersi addosso fu scalzato da una frenetica voglia di fare. «Il socialismo — scrive Naro — aveva minacciato da vicino una grande apostasia in massa del popolo

Un volume di Cataldo Naro ricostruisce l'allontanamento dalla Chiesa della gente delusa dopo i Fasci: messe disertate e i battesimi diminuivano

I RITRATTI Nelle immagini a fianco Cataldo Naro e Leone XIII il pontefice autore dell'enciclica "Rerum Novarum"



la trasformazione del cosiddetto partito dei cattolici, che cede il passo al berlusconismo).

Tornando alla *Rerum Novarum*, «perché l'enciclica producesse dei frutti — osserva Naro — bisogna aspettare che la crisi dei Fasci scuotesse la Chiesa siciliana e la rendesse avvertita dell'urgenza di intervenire nel campo sociale secondo nuove modalità». Prima dell'enciclica infatti «il movimento cattolico nell'Isola aveva mosso pochi e incerti passi: la Chiesa non si era ripresa dall'isolamento e dall'umiliazione seguiti all'incameramento dei beni ecclesiastici e derivanti anche dall'ostilità della borghesia anticlericale».

Il primo tra i vescovi siciliani a intervenire nelle lotte sociali durante la crisi dei Fasci fu quello di Caltanissetta. Il 12 ottobre 1893 monsignor Giovanni Guttadauro prese carta e penna e scrisse una lettera circolare ai parroci in cui riconosceva che le "vertenze" tra contadini e proprietari terrieri erano causate da alcune condizioni ingiuste apposte nei contratti di mezzadria. Una diagnosi, quella del presule nisseno, che si faceva proposta. Il senso era il seguente: reverendi parroci, svegliatevi, siete voi i protettori dei poveri, andate dai gabellotti e reclamate giustizia ed equità nei contratti, agite come me-

cristiano. Era stato quello il momento di cambiare prassi pastorale e intraprendere una nuova missione». Nel 1903, anno di morte di Leone XIII, i vescovi siciliani pubblicarono una lettera pastorale collettiva (a scriverla, in linguaggio "leoniano", fu monsignor Blandini di Noto) intitolata "La democrazia cristiana". In Sicilia si voltava pagina. Anche grazie alla presenza, in quegli anni turbolenti, di alcuni ecclesiastici isolani nella curia romana e, in particolare, nella segreteria di Stato e nella diplomazia pontificia.

Lo stesso segretario di Stato, il cardinale Rampolla del Tindaro, si diede da fare perché il movimento cattolico siciliano fosse all'avanguardia in Italia. Ma anche monsignor Isidoro Carini, prefetto della Biblioteca Vaticana, fece la sua parte. E così pure il cardinale Francica Nava, nunzio in Belgio e poi arcivescovo di Catania. Così il cerchio si chiudeva. La grande novità della "Rerum Novarum" non era rimasta sulla carta: se si pensa che nel 1891 il cardinale di Palermo Celesia, in una lettera al segretario Rampolla, aveva sottolineato che l'enciclica rappresentava la rivendicazione da parte della Chiesa della validità del suo insegnamento anche in materia economico-sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA